

community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

03/2022/IT



Insieme con e
in Cristo.

Editoriale

Eletti per servire

Dottrina di fede

Tra eutanasia e medicina
palliativa

News regionali

100 giorni di aiuti diretti
ai profughi dell'Ucraina – il
bisogno non finisce mai!

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



■ Editoriale

3 Eletti per servire

■ Servizio divino

4 Insieme con e in Cristo

■ Una visita in Europa

10 Conservare la vita in tempi difficili

■ Dottrina

12 Tra suicidio assistito e cure palliative

■ Notizie globali

16 Procediamo al nostro ritmo

18 Tifone Odette:
Le organizzazioni umanitarie restano unite

20 Cambiamenti nella cerchia degli apostoli

■ News regionali

22 100 giorni di aiuti diretti ai profughi dell'Ucraina – il bisogno non finisce mai!

Eletti per servire

Miei cari fratelli e sorelle nella fede,

il tema dell'“elezione” è un concetto di cui mi occupo molto. Spesso siamo ancora inclini a pensare che siamo stati eletti solamente per essere salvati alla fine dei tempi: Dio ha scelto noi, noi saremo salvati e tutti gli altri no.

Ma non è così ovvio. Ecco un semplice esempio: noi tutti conosciamo fratelli e sorelle, o anche membri della famiglia, che non sono più interessati a Dio, che non frequentano più i servizi divini e non hanno più alcun rapporto con Dio. Vogliamo davvero dire che loro non sono stati eletti, che finiranno in perdizione? Chi ha in sé un briciolo di amore per il prossimo non può pensare così. Questa non può essere la nostra comprensione dell'elezione.

Ma allora che cos'è l'“elezione”? Elezione significa essere stati chiamati a servire. Tu sei stato eletto per servire il Signore e per contribuire ad annunciare la sua salvezza a tutta la gente. Ecco cos'è l'elezione. Questo può forse sembrare meno comodo, ma si può conciliare con l'amore per il prossimo.



Foto: CNA Internazionale

Non sei stato eletto per essere salvato e tutti gli altri sarebbero perduti; sei chiamato a servire il Signore e il prossimo. Questa è l'elezione: un'elezione per servire!

Cordiali saluti,
vostro



Jean-Luc Schneider

Insieme con e in Cristo



Anche se solo 230 fratelli e sorelle erano presenti durante il servizio a Calgary (Canada), più di 13'500 persone erano collegate via Internet.

Foto: CNA Canada



1. Giovanni 1:3

*Quel che abbiamo visto e udito,
noi lo annunciamo anche a voi, perché
voi pure siate in comunione con noi;
e la nostra comunione è con il Padre e
con il Figlio suo, Gesù Cristo.*

Miei cari fratelli e sorelle, penso che molti di noi siano riconoscenti verso il nostro Padre celeste perché possiamo festeggiare e vivere questo servizio divino qui a Calgary e del fatto che numerosi fratelli e sorelle dell'America del Nord sono collegati con noi. Siamo grati nei suoi confronti, in effetti egli ha esaudito le nostre preghiere, potendoci riunire in questo luogo per ricevere il messaggio di Dio attraverso lo Spirito Santo.

Il primo messaggio dello Spirito Santo è: Nessuno è dimenticato da Dio! Desidero rivolgere questo messaggio primariamente a tutti coloro che si trovano nel bisogno e nell'afflizione. Ve ne sono molti. Al momento ogni cosa ruota attorno al problema Covid. Nel contempo la vita quotidiana prosegue. Molti fratelli e sorelle devono convivere con delle malattie, altri sono in lutto, altri ancora hanno problemi nella professione, in famiglia, di coppia o di natura finanziaria. Allora potrebbe affiorare il pensiero di essere dimenticati perché tutto si concentra sulla pandemia da coronavirus. Nessuno è dimenticato da Dio! Egli conosce i

tuoi pensieri, il tuo problema e condivide il dolore. Confida in lui! Egli ti aiuterà.

Ma questo messaggio lo desidero rivolgere anche a coloro che stanno vivendo il lato bello della vita, assaporando molte cose belle e che sono semplicemente felici, che sperimentano la benedizione e la presenza di Dio. Forse hanno una cattiva coscienza perché stanno così bene. Non abbiate a sentirvi così! Gesù condivide le vostre gioie. Rallegratevi della benedizione che Dio vi ha concesso e ringraziatelo in modo appropriato! Nessuno viene dimenticato dal nostro Padre celeste.

Anche in questo momento difficile e molto particolare, per noi non è cambiato nulla nelle nostre priorità, di ciò che è al centro della nostra vita. Vogliamo essere pronti al ritorno di Cristo. Per questo motivo siamo qui oggi. Perciò crediamo in Cristo. Abbiamo la brama di avere eterna comunione con Dio. Su tutto ciò riposi la pace di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! Desideriamo vivere in eterno con Cristo nel suo regno. Questa è la ragion d'essere, il senso della fede cristiana. Non si tratta di essere felici sulla terra, avere successo, non avere alcun tipo di problemi, essere ricchi o chissà quali altre cose a cui ambire. Un cristiano ha il grande desiderio di avere eterna comunione con Cristo. Altrimenti Cristo sarebbe morto invano. Aneliamo ad avere comunione con Dio nel suo regno. Desideriamo avere comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Perciò abbiamo questo motto "Insieme in Cristo". Questo è il prossimo passo nel piano di redenzione.

Qui, il redattore della prima epistola di Giovanni, afferma che si può avere comunione con Dio solo quando si ha comunione con gli apostoli. Il motivo è il seguente: A quell'epoca, dopo alcuni secoli nella chiesa primitiva sussistevano diverse concezioni sulla persona e sulla natura di Gesù Cristo. Gli uni avevano un'idea, gli altri ne presentavano un'altra. Si riconobbe però che non poteva essere così. Pertanto il redattore esprime in questa lettera che chi desidera avere comunione con Gesù Cristo, deve avere comunione con l'apostolato; egli deve credere nella dottrina degli apostoli e credere nella testimonianza di coloro che hanno visto e udito Gesù Cristo sulla terra.

Non si tratta dunque della dottrina degli apostoli neo-apostolici. Parliamo della dottrina degli apostoli nel senso della Bibbia. Si tratta della testimonianza di coloro che hanno visto e udito Gesù Cristo mentre si trovava sulla terra e che furono incaricati di insegnare ad altri quanto appreso da

Gesù. Non si può avere comunione con Cristo, se non si credere alla dottrina, alla testimonianza degli apostoli così come riportato nel Nuovo Testamento.

Gesù Cristo avvertì del fatto che vi sarebbero state molte persone a pronunciare le parole: "Il Cristo eccolo qui, eccolo là!" (Marco 13:21). Parlava di persone che avrebbero detto di essere inviate da Cristo, che avrebbero compiuto grandi prodigi, che avrebbero profetizzato di Cristo; che avrebbero scacciato i demoni – e che avrebbero avuto tanto successo. Gesù invitava alla cautela e diceva che non tutti questi sarebbero stati realmente inviati da lui (cfr. Marco 13:21-23; Matteo 7:22+23).

Non è compito della Chiesa Neo-Apostolica mettere in categorie le diverse Chiese e dire quale sia una buona rispettivamente una cattiva chiesa. Non ci occupiamo di questo. Il compito dell'apostolato odierno è di annunciare la dottrina di Gesù Cristo così come riferito dagli apostoli nella Sacra Scrittura. Ognuno può predicare e fare ciò che vuole, ma il nostro compito è quello di prepararci per poter entrare nel regno di Dio, per avere comunione con Cristo. In merito occorre credere nella dottrina degli apostoli, nella testimonianza di coloro che erano con lui sulla terra. Che cos'hanno detto? Che cos'hanno riferito? Che cosa ha detto Gesù di se stesso? Lasciatemi elencare cinque punti:

Il primo punto: Gesù disse che l'intera Scrittura – significa per noi il Vecchio Testamento – parla di lui (cfr. Giovanni 5:39; Luca 24:44). Agli occhi di Gesù, l'Antico Testamento annunciava la sua venuta. Ciò significa che fa parte dell'insegnamento degli apostoli il fatto che occorre comprendere e interpretare il Vecchio Testamento partendo da Gesù Cristo. Ciò che nel Vecchio Testamento è rilevante per la nostra salvezza, è ciò che si correla a Gesù Cristo. Non è possibile estrarre solo una frase da un paragrafo del Vecchio Testamento e affermare: "Ecco, questo vale per noi oggi". Ciò che nel Vecchio Testamento è rilevante per la nostra salvezza, deve essere compreso alla luce del Vangelo in base al fondamento delle parole e delle azioni di Gesù Cristo. Ciò è davvero molto importante!

Gesù Cristo affermava di non essere venuto sulla terra e nemmeno di essere inviato dal Padre in tal senso per punire i peccatori. al contrario: fu inviato per salvare i peccatori! Giovanni Battista lo aveva frainteso così come i discepoli. Essi pensavano in effetti che i peccatori dovevano essere puniti. Pensate a Pietro: Voleva punire e tagliare l'orecchio al servo del sommosacerdote che voleva arrestare Gesù. Ma

Nessuno viene dimenticato dal nostro Padre celeste.

Il coro allietta i partecipanti al servizio divino.



Gesù non volle (cfr. Luca 22:49-51). In un'altra circostanza, i discepoli volevano mandare del fuoco dal cielo per punire i peccatori. Anche in quest'occasione Gesù espresse il suo rifiuto (cfr. Luca 22:49-56). Dunque non era venuto per punire i peccatori ma per salvarli. La dottrina degli apostoli ci insegna che nessun uomo è inviato da Gesù Cristo per punire i peccatori nel suo nome. Nessuno può affermare questo di se stesso. Gesù Cristo è il Salvatore. Naturalmente la società deve stabilire delle regole e punire i criminali. Gesù non contraddisse ciò e rispettò le regole sociali della sua epoca. Ma non si è autorizzati a punire nessuno nel nome e per incarico di Gesù Cristo. Ciò non equivale alla sua dottrina.

Gesù affermò pure che il suo regno non è di questo mondo (cfr. Giovanni 18:36). Con ciò voleva palesare che non è venuto sulla terra per risolvere tutti i problemi terreni degli uomini e nemmeno per diventare loro re e regnare sul loro paese. Il popolo ebraico ne rimase deluso, perché si aspettava che li liberasse dai Romani e risolvesse tutti i loro problemi. Essi desideravano che egli rendesse ricchi i poveri e guarisse gli ammalati. Gesù si rifiutò. Il suo regno non è di questo mondo. Non era venuto per allestire un nuovo catalogo di peccati e regole. Solo disse: "Ama Dio e il tuo prossimo" (cfr. Luca 10:27).

Non era d'accordo con i Farisei e le loro lunghe liste di regole e leggi. Gesù non era giunto sulla terra per regnare sul mondo. Il Vangelo non è una lista contenente proposte di soluzione per i problemi terreni degli uomini. Se abbiamo dei problemi, il motivo è da ricercare nel fatto che il mondo è sotto il dominio del male. Nessun uomo può risolvere questo problema. Vi è un solo Redentore e questo è Gesù Cristo. Egli desidera risolvere questo problema, liberandoci dal maligno. Egli vuole condurci nel suo regno, successivamente nella nuova Creazione dove non vi sarà più spazio per il maligno e dove la morte e la sofferenza non

avranno più ragion d'esservi. Questa è la soluzione di Gesù Cristo. Egli ci dice cosa dobbiamo fare per essere salvati e giungere nel suo regno dove non vi saranno più problemi e il maligno sparirà. Questa è la dottrina di Gesù Cristo.

Gesù vinse il maligno e pertanto desidera condividere la sua vittoria con noi.

Fa pure parte della dottrina di Cristo in base a cui il Figlio di

Dio giunse sulla terra divenendo vero uomo e come tale vinse il maligno e la morte. Con ciò ha acquisito un grande merito che nessun altro uomo è in grado di ottenere. Infatti, ha fatto ciò che nessun altro uomo può fare. Egli ha sconfitto il maligno e la morte al cento per cento (cfr. Filippesi 2:5-8). Ed egli desidera condividere il suo merito e la sua vittoria con noi, sapendo che noi non ne saremmo in grado.



Dobbiamo solo credere in Lui, confidare in Lui ed essere in comunione con lui. Paolo aggiunse che occorre condividere le sue sofferenze (cfr. Filippesi 3:10). Gesù non è venuto sulla terra per risolvere ogni sorta di problemi; vuole che restiamo saldi e fedeli di fronte alle avversità; vuole anche che partecipiamo alla comunione di sofferenza con lui.

Significa soffrire nello stesso modo come soffersse Gesù quando ci troviamo in tale condizione. Pure nella sofferenza dobbiamo amare Dio, confidare in Lui ed essergli fedeli e ubbidienti sino alla fine. Questa è la comunione nella sua sofferenza. Questa è la dottrina di Gesù Cristo.

L'ultimo punto che desidero elencare è il seguente: Egli disse che cosa occorre fare per entrare nel suo regno – e non si tratta di un'invenzione della Chiesa Neo-Apostolica. Infatti disse che occorre essere rinati d'acqua e di Spirito Santo per entrare nel suo regno (cfr. Giovanni 3:3). Bisogna ricevere la vita di Dio per poter avere comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Aggiunse pure che chi desidera ottenere la vita eterna, deve mangiare della sua carne e del suo sangue (cfr. Giovanni 6:54-56). Quindi dobbiamo celebrare la Santa Cena. Chi desidera ottenere la vita eterna, deve ricevere i sacramenti! Cari fratelli e sorelle, questo è il breve riassunto della dottrina degli apostoli. Il Vecchio Testamento è sempre rilevante se rapportato alla dottrina di Gesù Cristo e compreso in base alle sue parole ed azioni. Gesù Cristo non è giunto per punire bensì per salvare. Non è venuto per risolvere tutti i problemi materiali e domina-

re la società. È venuto per liberarci dal maligno ed essere condotti nel suo regno. Egli vinse il maligno e pertanto desidera condividere la sua vittoria con noi. Tutto ciò che dobbiamo fare, è confidare in lui, condividere il suo amore, credere in lui ed essergli fedele anche nella sofferenza; inoltre occorre ricevere i sacramenti.

Nella prima epistola di Giovanni continua dicendo che coloro che desiderano avere comunione con Gesù Cristo e il Padre, devono avere comunione tra di loro. Non si può avere comunione con Dio e nemmeno amarlo se non ci si ama tra di noi. Tutto ciò ha un legame indissolubile. Se desideriamo essere assieme a Cristo, allora dobbiamo essere assieme in Cristo. Gesù lo chiarì molto bene. Dichiarò la sua solidarietà con tutti i credenti quando disse: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli lo avete fatto a me" (Matteo 25:40).

Per poter avere comunione con Gesù Cristo, dobbiamo condividere i suoi sentimenti e i suoi pensieri. Il Figlio di Dio – egli è Dio – viveva nella magnificenza di Dio in cielo dove tutto era perfetto, santo e meraviglioso. Egli abbandonò questa magnificenza per venire sulla terra e condividere le condizioni di vita dell'uomo. Condivise le loro gioie, la loro sofferenza e la loro vita. Si assunse pure la morte, perché anche le persone devono morire. Lasciò la sua magnificenza per mostrare la sua solidarietà ed essere ciò che noi siamo – indole umana – con l'unico fine di salvarci. Se portiamo questo amore di Gesù Cristo nei nostri cuori, che cosa succede? Allora partecipiamo alla condizione del nostro prossimo. Siamo pronti ad abbandonare la nostra zona di tranquillità per aiutare, quando ci accorgiamo che il nostro prossimo soffre o che ha bisogno di qualcosa. Certamente non è comodo. È più semplice ignorare coloro che sono nella sofferenza. Spesso mi sembra che la sofferenza sia contagiosa, perché non appena qualcuno è infelice, gli altri fanno di tutto per evitarlo. Ma non si tratta di qualcosa di contagioso! Abbandoniamo la nostra zona di comfort per sostenere il nostro prossimo, condividendo il suo dolore e la sua sofferenza, per consolarlo e aiutarlo. La grande invocazione di Gesù per i suoi era quella di essere uniti così come il Padre e lui sono uniti (cfr. Giovanni 17:20-21). Gesù sapeva che non era possibile partecipare alla comunione del Padre e del Figlio se non si ha comunione nella cerchia dei suoi discepoli tra di loro. Li esortò pertanto ad aiutarsi reciprocamente – "Ciò che fate, lo fate a me". Quindi sottolineando ancora una volta: Se desideriamo avere comunione con Cristo, occorre avere comunione tra di noi in Cristo!

Per aiutarci mutualmente, per consentirci di avere comunione con Dio e tra di noi, Dio inviò gli apostoli. Attraverso l'apostolato riceviamo tutto ciò che ci occorre per essere

Il sommoapostolo Schneider ordina quattro nuovi apostoli per gli USA: Lonnie Klein, Mark Feuerbach, John Schnabel e Brett Steinbrueck (da sinistra a destra)



uno con Dio e uno tra di noi. In questo ambito non si tratta della persona, bensì del ministero! La prima cosa che ci viene in aiuto per divenire uno è la dottrina degli apostoli – e ora parlo degli apostoli viventi del tempo odierno. Sono così riconoscente che abbiamo una dottrina nella Chiesa Neo-Apostolica. Abbiamo una fede comune, un credo di fede comune, un Catechismo. Quanto sarebbe triste se, prima di ascoltare un apostolo, dovessimo verificare da che parte sta, quale interpretazione della Scrittura e del Vangelo segue! Nella nostra Chiesa è così semplice. Abbiamo un credo di fede, una dottrina, un Maestro, un Catechismo e una meta. Se siamo una cosa sola con l'insegnamento degli apostoli, è facile essere una cosa sola tra di noi. Se ogni predicatore e ogni credente ha la propria interpretazione delle Scritture, l'unità diventa impossibile. Laddove lo Spirito Santo è all'opera, allora provvede all'unità.

Gli apostoli ci annunciano il perdono dei peccati. Quando l'apostolo o il sacerdote da lui incaricato annuncia: "I tuoi peccati sono perdonati", allora possiamo essere certi della grazia di Gesù. Senza perdono, nella condizione di peccatori, non possiamo avere comunione con Dio e nemmeno entrare nel suo regno. Attraverso il perdono dei nostri peccati dobbiamo essere purificati.

Mediante gli apostoli riceviamo i sacramenti del Santo Battesimo e del Santo Suggello e grazie a essi la vita divina. Come potremmo avere comunione con Dio, se non portassimo la vita divina in noi? La nuova creatura in Gesù Cristo – e solo questa condizione – è in grado di entrare nel regno

di Dio. Occorre divenire una nuova creatura per poter avere comunione con Dio ed essa viene trasmessa dagli apostoli inviati da Gesù Cristo – "Battezzate" (cfr. Matteo 28:19). Attraverso gli apostoli riceviamo il dono dello Spirito Santo.

Ed ora giungo all'ultimo punto: Laddove opera lo Spirito Santo attraverso l'apostolato, possiamo festeggiare la Santa Cena e ricevere in essa ciò che è necessario per la nostra salvezza – il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Pensateci: "Se non mangiate della mia carne ...". Grazie all'apostolato riceviamo il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Quando la comunità celebra la Santa Cena, il corpo e il sangue di Gesù sono presenti. Gesù non è presente solo come spirito o nella nostra memoria. No, egli è veramente presente nel sangue e nella carne. Non è solo un'idea, un concetto o un'ispirazione. No, quando celebriamo la Santa Cena nella cerchia degli apostoli, possiamo essere sicuri che Gesù in questo momento è presente in carne e sangue. Egli è veramente qui, egli è con noi, al nostro fianco. Lo possiamo vivere. Egli non soggiorna più nel regno dei morti, egli è il vivente ed è presente.

Cosa succede, quando è presente? Che cosa successe, quando Gesù era assieme ai suoi discepoli? Non permise loro di esprimere giudizi su altri. Questo non era il loro compito. Non consentì loro di litigare reciprocamente. Molti problemi furono risolti alla sola presenza di Gesù. Quando celebriamo la Santa Cena, Gesù è presente. Grazie a lui, alla sua carne e al suo sangue, riceviamo la sua indole. Egli nutre la

nuova creatura e possiamo crescere in essa per essere pronti al fine di entrare nel regno di Dio.

La Santa Cena ci aiuta ad avere comunione in Cristo tra di noi. La Bibbia dichiara che siamo un corpo perché noi tutti abbiamo parte a un solo pane (cfr. 1 Corinzi 10:17). Quando riceviamo la Santa Cena, possiamo vedere che riceviamo tutti il medesimo pane. Questo pane è, da un lato, la parola, la dottrina di Gesù Cristo e dall'altra, il corpo e il sangue di Gesù. E noi tutti riceviamo il medesimo pane. L'intera comunità può vedere che ogni figlio di Dio, ogni credente riceve la stessa dottrina e il medesimo sacramento – e che è efficace per tutti, indipendentemente dalla persona e dalla situazione in cui si trova. In effetti le singole situazioni di vita all'interno della comunità sono molto differenti; ma se festeggiamo la Santa Cena, possiamo vedere che vi è un solo pane. La meta è per tutti la medesima. Tutti noi abbiamo da percorrere il medesimo cammino e credere.

Viviamo in un periodo dove si pone molta enfasi sul distinguersi dagli altri. A volte mi sembra che le persone coltivino addirittura le loro differenze per mostrare: “No, non sono come te. Voi dovete rispettarvi. Io sono diverso”. Va anche bene. Dobbiamo accettare la diversità del nostro prossimo. Non occorre discutere di questo. Ma il nostro obiettivo non dovrebbe essere quello di enfatizzare e insistere sulle nostre differenze. Un pane! Siamo un corpo! Sottolineiamo ciò che abbiamo in comune in Cristo! Le nostre differenze non sono importanti. Importante è che la soluzione sia la medesima per tutti. La via che dobbiamo percorrere è per tutti la medesima. Pertanto smettiamo di coltivare le nostre differenze. Sì, rispettiamo l'essere diverso del nostro prossimo, ma concentriamoci per favore su ciò che abbiamo in comune.

Quando Gesù istituì la Santa Cena, ai discepoli diede inizialmente del pane. Poi prese un calice di vino, lo diede al primo discepolo e disse: “Bebetene tutti” (cfr. Matteo 26:27). Era un calice unico così che il primo doveva consegnarlo con il vino al secondo e il secondo al terzo e così via fino a compiere il giro nella cerchia dei discepoli. Gesù disse: “... il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati” (Matteo 26:28). È una bella immagine. Questo calice con il vino, il sangue di Gesù, circola nella cerchia dei discepoli come il sangue circola nel corpo. Un sangue, un corpo. Certamente, oggi celebriamo la Santa Cena per motivi pratici con le ostie che contengono il vino; ma il significato resta il medesimo. Se celebriamo la Santa Cena, il sangue di Gesù confluisce nella comunità in cui deve circolare. Siamo consapevoli che noi tutti dobbiamo essere purificati attraverso il sangue di Gesù Cristo, altrimenti non avremmo alcuna salvezza né redenzione. Ab-

biamo bisogno del perdono dei peccati. Ne dipendiamo totalmente. Ogni singola parte del corpo dipende dal fatto che il sangue circoli. Paolo affermò: “L'occhio non può dire alla mano: Non ho bisogno di te; né il capo può dire ai piedi: Non ho bisogno di voi” (1 Corinzi 12:21). Si tratta di una bella immagine per la comunità, per la Chiesa, per l'unità della Chiesa, per l'unità dei credenti: Noi tutti dipendiamo totalmente dal sangue di Gesù Cristo. Ciò ci aiuta per essere una sola cosa e ciò è quanto sperimentiamo quando lo Spirito Santo opera attraverso l'apostolato.

L'ultimo punto in merito alla Santa Cena: Quando la celebriamo, è un'anticipazione della grande cena che celebriamo in cielo in comunione con il nostro Signore Gesù Cristo. Egli ci ricorda che noi tutti abbiamo il medesimo futuro; e questo futuro sarà la nostra gioia. Indipendentemente dalla situazione in cui ci troviamo: Abbiamo la medesima meta e quando celebriamo la Santa Cena, tutti assieme asseriamo: “Non importa quel che capiti, egli arriverà”. Questa è la nostra convinzione. Gli uomini e il diavolo possono fare quello che vogliono. Nessuno può impedire a Gesù di ritornare e allora entreremo con lui nel suo regno.

Miei cari fratelli e sorelle, “Insieme in Cristo”, questo è il nostro motto per l'anno in corso. La nostra meta è di avere comunione in eterno con Cristo. In merito dobbiamo credere nella dottrina degli apostoli così come descritto nella Bibbia. Vediamo Gesù così come lo hanno descritto gli apostoli biblici. Per avere comunione con Gesù, occorre avere comunione tra di noi. Entrambe le comunioni, quella con Dio e tra di noi, sono possibili perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno lo riceviamo attraverso l'operato dello Spirito Santo, attraverso gli apostoli da lui inviati. Questo è il nostro tesoro. Questa è la nostra fede. Siamo grati al nostro Padre celeste per la sua grazia!

PENSIERI CENTRALI

La nostra meta è la comunione con Dio. Pertanto rimaniamo fedeli alla dottrina degli apostoli e contribuiamo all'unità dei credenti. La celebrazione comune della Santa Cena rafforza la nostra comunione con Dio e tra di noi.



Il sommoapostolo Schneider con gli apostoli di distretto Zbinden e Nadolny e alcuni apostoli dalla Germania e dalla Svizzera (a sinistra), accolti da un piccolo coro di bambini (sotto).



Photo : NAC Praha

Conservare la vita in tempi difficili

Il male è potente – Dio, però, è più potente: pensieri confortanti in tempi difficili!
Che cosa possiamo fare? Temere Dio, accettare il suo aiuto e poi condividerlo con altri.

Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider, all'inizio del servizio divino di sabato, 5 marzo 2022, ha detto di non essere mai stato a Praga (Repubblica Ceca), ma la cosa più importante per lui era vivere un servizio divino insieme con la comunità. Nella sua predica ha approfondito tre punti principali.

Dio guarda su tutti quelli che lo temono

Sono tempi complicati, ha detto la guida della Chiesa nel suo discorso di benvenuto. “Siamo sommersi da informazioni che non sono piacevoli. Questo ci sconvolge molto”. Il

Salmo 33 porta il titolo: “Salmo di gioia” [Lutero: “Un canto di lode alla potenza e all'aiuto di Dio”]. Si potrebbe pensare che questo non si adatti al contesto, ma: “Soprattutto in questo momento ne abbiamo bisogno. Con queste parole Dio ha consolato e rafforzato le persone nel corso dei secoli. E lo fa ancora oggi!”.

Nella storia dell'umanità ci sono sempre stati tempi brutti e drammatici, ha sottolineato il sommoapostolo. Ma i credenti trovano consolazione e rafforzamento nella Bibbia. “Dio vede tutti e guarda i loro cuori – il centro delle decisioni e della coscienza. Che cosa hai fatto con le capacità e le opportunità che ti ho dato? È questo che Dio scruta”.

Il suo piano è salvare delle persone umane. “Pensate a Gesù Cristo: il mondo intero e l’inferno erano contro di lui; lo combatterono e persino lo uccisero”. Dio li lasciava fare e compiva il suo piano. “Pensate ai primi cristiani: erano perseguitati”; Dio ebbe cura che loro, con fede, potessero propagare il Vangelo.

Dio si aspetta che i suoi eletti lo temano:

- Prima occorre l’obbedienza: “Riconosciamo Dio, è il nostro Signore, siamo obbedienti. Dobbiamo fare la sua volontà e osservare i suoi comandamenti”.
- Poi viene l’umiltà: “Chi è timorato di Dio sa che Lui è grande, santo e perfetto. È molto più grande, molto più perfetto di qualsiasi cosa io mi possa immaginare”.
- Infine, ci vuole la fiducia. “Dio è onnipotente, è perfetto e ciò che dice lo fa. So che per lui tutto è possibile. Mi fido del suo potere e perciò gli resto fedele”.
- Non deve mancare nemmeno il timore reverenziale, il rispetto per Dio: “Porto rispetto a Dio. Quello che mi dà, lo accetto. Non disprezzo i suoi doni di grazia. Mi dona la sua parola, la sua grazia, la sua pace. Vieni, ti offro il pane dal cielo”.
- E infine ci vuole l’amore per Dio: “Il timor di Dio non ha nulla a che fare con la paura, ma con l’amore. Chi è timorato di Dio ha una sola grande preoccupazione: che nulla lo separi da Dio. Lo ama e vuole restare con lui. Qualunque cosa accada”.

Li salva

Dio salva i suoi eletti e li conserva in vita – anche in tempo di fame, dice il salmo. A tal riguardo, la guida della Chiesa ha detto: “C’è anche una carestia spirituale. L’uomo ha bisogno di Dio, ha bisogno del Vangelo e di Gesù Cristo – questa consapevolezza purtroppo è andata persa. Talvolta viviamo periodi di carestia nelle nostre comunità. Affinché tutto funzioni nella comunità, abbiamo bisogno di diverse cose. Molte cose non le abbiamo più, forse non le abbiamo mai avute. Carestia significa che manca ciò che è necessario”.

L’episodio riferito in I Re 17, 2-6 ci offre un valido aiuto, ha detto il sommoapostolo. Il profeta Elia era timorato di Dio e Dio lo aiutava. Per esempio, dicendogli: Vai al torrente ed io provvederò per te. E poi venivano dei corvi il mattino e la sera e gli portavano il cibo. Non è assolutamente nella natura dei corvi portare cibo alle persone, piuttosto lo rubano. Ma Dio aveva mostrato a Elia: io mi prendo cura di te, posso fare dei miracoli e far accadere l’inusuale, rendere possibile l’inaspettato e l’impossibile. Egli può provvedere per noi in modo misterioso anche oggi. “Confida nell’onnipotenza di Dio, lui può rendere possibile l’impossibile”.

E li conserva in vita

A volte Dio stesso interviene nella vita dei suoi figlioli e crea un miracolo, come ha fatto con Elia. “Ma a volte vuole umiliarci e dice: Posso aiutarti, ma ora devi andare da una persona debole e accettare il suo aiuto. Può forse trattarsi di un ministro, o forse di un fratello o una sorella, o anche di un perfetto sconosciuto. Dimentica il tuo orgoglio e accetta questo aiuto. Lascia che quella persona ti dia qualcosa”.

Questo “dare e ricevere” è il terzo modo in cui l’Onnipotente vuole aiutare quelli che lo temono. Il sommoapostolo Schneider ha detto: “Condividi! E quando condividi, ricevi ciò di cui hai bisogno. Non pensare solo a te stesso ma condividi con il tuo prossimo. Può darsi che hai preoccupazioni e problemi, ma non dimenticarti del tuo vicino. Dagli il tuo tempo, dagli il tuo cuore, prega per lui”. Dio benedirà questa condivisione e chi dona riceverà più di quanto ha dato. “Come dice la Bibbia: vi è più gioia nel dare che nel ricevere”.

PENSIERI CENTRALI

Salmi 33, 18-19

Ecco, l’occhio del SIGNORE è su quelli che lo temono, su quelli che sperano nella sua benevolenza, per liberarli dalla morte e conservarli in vita in tempo di fame.

Il timore di Dio consiste nel dare prova di obbedienza, umiltà, fiducia, rispetto e amore. Dio aiuta coloro che lo temono. Accettiamo l’aiuto che lui ci manda.



Foto: Photographee.eu – stock.adobe.com

Tra suicidio assistito e cure palliative

Il pensiero della morte spesso infonde paura: paura di sofferenza, di solitudine, di essere alla mercé degli altri. Presto sorge quindi il desiderio di voler determinare la fine della propria vita da sé – un pensiero sul filo del rasoio, per cui la fede cristiana offre una guida.

Il suicidio assistito è spesso citato in relazione all'eutanasia. A differenza dell'uccisione su richiesta, qui è il paziente stesso a provocare la morte, aiutato da un'altra persona (suicidio assistito).

La legislazione riguardante l'uccisione su richiesta e il suicidio assistito è diversa per ogni Paese e varia notevolmente. Si discute in dibattiti sociali a proposito di una loro legalizzazione. Le leggi pertinenti dei singoli Paesi si possono trovare su internet.

Aiuto a morire

All'approssimarsi della morte, occorre valutare quali opzioni mediche impiegare. Il paziente, i medici e i familiari chiariranno fino a che punto si debba consentire il decorso naturale della malattia. Se il malato non è più in grado di decidere per se stesso, l'entità delle cure può essere decisa sulla base di una disposizione del paziente (chiamata anche testamento biologico o direttive anticipate), la più aggiornata possibile. Se questa non è disponibile, a seconda della legislazione, anche i medici possono prendere una decisione, in accordo con i familiari.

L'obiettivo della terapia non è più la guarigione o il prolungamento della vita. L'attenzione è rivolta ad alleviare i sintomi, come il dolore o l'insufficienza respiratoria, e a offrire un accompagnamento. L'intenzione non è quella di provocare la morte, ma di consentire il naturale decorso della malattia e del decesso. Ciò include la rinuncia a misure di prolungamento della vita (ad esempio: rianimazione, respirazione artificiale, nutrizione artificiale, dialisi), la riduzione dei farmaci per il prolungamento della vita, o la non prosecuzione di certi provvedimenti. Non è opportuno l'impiego di tutte le possibilità terapeutiche, ma l'alimentazione e l'idratazione devono essere continuate fino a quando aiutano il morente senza aggravarlo.

In questi casi, è importante eliminare o alleviare, attraverso cure palliative, i sintomi angoscianti come il dolore, l'insufficienza respiratoria e l'ansia. Altrettanto importante, alla fine della vita, è l'assistenza infermieristica e umana. In questo senso gli ospedali e i servizi di assistenza danno un aiuto molto prezioso. In tutte le culture e religioni si sottolinea inoltre l'importanza del sostegno dei parenti e degli assistenti spirituali.

Raramente, nonostante le cure mediche, infermieristiche, umane e pastorali, alla fine della vita subentrano forti dolori e grande paura e ansia. Per il contenimento di questi sintomi, in accordo con il paziente o con i familiari, può essere opportuno somministrare una dose elevata di far-

maci antidolorifici e sedativi. Gli effetti collaterali possono consistere in un indebolimento della respirazione e, in rari casi, in un accorciamento della vita.

Considerazioni etiche

Una rivendicazione univoca è che la dignità umana debba essere preservata anche nel processo del morire. I sostenitori dell'eutanasia attiva vedono in ciò la giustificazione a poter determinare personalmente il momento della morte e chiedono quindi il diritto all'uccisione su richiesta e al suicidio assistito. L'argomento principale degli oppositori all'eutanasia attiva, invece, è la sacralità della vita umana: nessuno ha il diritto di porre fine attivamente alla vita umana.

Rispettare o non rispettare l'espressione della volontà di una persona, ad esempio basata su una disposizione del paziente, è considerato un atto di rispetto, rispettivamente di oltraggio alla dignità umana. In alcuni testi, l'autodeterminazione è equiparata alla dignità umana.

La riduzione della sofferenza è l'argomento principale dei sostenitori dell'uccisione su richiesta e del suicidio assistito, una tesi che è assai difficile da contraddire.

Alleviare la sofferenza è un obiettivo centrale della medicina e dell'etica moderna. Spesso la sofferenza è equiparata al dolore. Tuttavia, la sofferenza è piuttosto il prodotto di esperienze negative. Ciò che è vissuto come sofferenza insopportabile dipende sostanzialmente dall'atteggiamento della persona.

In caso di sofferenza percepita come insopportabile può essere d'aiuto presentare il patimento come un'occasione per lo sviluppo di fattori nobili, quale un'esperienza di vita o come virtù. Questo apre nuove prospettive. Allora la vita può avere un senso e apparire importante anche nel caso di una grave limitazione o disabilità. Diventa così possibile vedere e accettare la morte come l'ultimo grande compito della vita.

Un' preoccupazione degli oppositori all'uccisione su richiesta è che vengano estese sia le condizioni in cui l'eutanasia attiva dovrebbe essere consentita (ad esempio, limitatamente alle malattie terminali) sia il gruppo di persone alle quali dovrebbe essere accordata (ad esempio, solo agli adulti). Ad esempio, certi Paesi che inizialmente, per legge e a determinate condizioni avevano reso possibile l'eutanasia attiva per gli adulti, in seguito l'hanno permessa anche per i bambini.

Secondo il concetto tradizionale, il medico aiuta a combattere le malattie. I pazienti confidano in lui perché li aiuti a guarire. Se ai medici è consentito uccidere attivamente (uccisione su richiesta), questo importante rapporto di fiducia può essere seriamente compromesso. Le organizzazioni professionali mediche sottolineano il pericolo di questa perdita di fiducia. I sostenitori dell'uccisione su richiesta e del suicidio assistito, invece, vedono nel supporto dei medici un aiuto per una morte sopportabile.

Morire con dignità

Il dibattito sull'eutanasia è di solito unilaterale e riguarda principalmente la questione se l'uccisione su richiesta e il suicidio assistito, cioè l'aiuto a morire, siano eticamente giustificabili e debbano essere permessi o richiesti dalla legge.

L'aspetto ben più importante dal punto di vista cristiano, ovvero come sia possibile l'aiuto nel morire sotto forma di accompagnamento e di alleviamento della sofferenza, passa spesso in secondo piano.

Nessuno vorrà sentirsi solo e abbandonato alla fine della vita e sentirsi superfluo o addirittura alla mercé degli altri. Per rispettare la dignità dell'essere umano, soprattutto in questa fase della vita occorrono un sostegno e un accompagnamento oculati, attenti ed empatici. La medicina palliativa qualificata e un'appropriate assistenza alla fine della vita possono contribuire a questo obiettivo.

Punti di vista cristiani

Secondo il punto di vista cristiano, la vita è data da Dio. Gli esseri umani hanno una dignità assegnata loro da Dio (a immagine e somiglianza di Dio), indipendentemente dalle loro capacità o dallo stato di salute. Di conseguenza, l'uccisione su richiesta e il suicidio assistito violano il comandamento: "Non uccidere".

Essendo un dono di Dio, la vita non può essere interrotta arbitrariamente. Tuttavia, ciò non significa che si debbano impiegare tutte le possibilità immaginabili per prolungare la vita. Dal punto di vista cristiano, non costituisce peccato se malati o morenti rinunciano a terapie o misure di prolungamento della vita o se queste terapie e misure vengono interrotte perché i malati gravi "vogliono morire in pace".

All'insegna del comandamento dell'amore per il prossimo, la famiglia, la comunità e i curatori d'anime sono chiamati a prendersi cura dei malati gravi e dei morenti, in modo da ridurre la paura dell'abbandono, di dipendere dagli altri e

di non saper affrontare il processo del morire. Di grande importanza per i malati gravi e i morenti è la possibilità di ricevere cure amorevoli e attente da parte di familiari e del personale curante, in un ambiente gradevole, a casa, in ospedale o in una struttura di cure palliative.

Altrettanto importante è il fatto che in molti casi le cure palliative possono rendere sopportabili il dolore e i disturbi alla fine della vita. Ciò nonostante, non bisogna fraintendere che anche le circostanze ottimali non rendono tutto facile. Il morire, la morte e la perdita rimangono dolorosi sia per i morenti sia per coloro che li circondano.

Tuttavia, soprattutto nelle situazioni difficili, noi cristiani possiamo trarre conforto e forza dalla fiducia in Dio e dalla speranza nel suo aiuto e nella sua vicinanza. La consapevolezza della nostra vita eterna e del nostro futuro con Dio può alleviare la paura del commiato.

La posizione della Chiesa Neo-Apostolica

Ogni persona ha il diritto di morire con dignità. L'eutanasia e le cure palliative riguardano la persona morente per la quale non esiste alcuna prospettiva di guarigione o di miglioramento delle sofferenze. Dal punto di vista cristiano, può trattarsi solo di un'assistenza nel morire e mai di un aiuto a morire.

L'uccisione su richiesta e il suicidio assistito violano il comandamento: "Non uccidere".

Permettere di morire rinunciando alle misure di prolungamento della vita non è contrario ai principi della fede cristiana. L'alleviamento del dolore o l'uso di sedativi nel processo di morte, con l'obiettivo di controllare i sintomi, può comportare un leggero rischio di accorciare la vita. Poiché queste misure mirano esclusivamente a ridurre i sintomi, possono essere sostenute.

In molti casi, le cure palliative possono rendere sopportabili il dolore e il disagio alla fine della vita. L'alimentazione e l'idratazione devono essere continuate fino a quando aiutano il morente senza aggravarlo.

In accordo con il concetto cristiano dell'uomo, occorre fare in modo che i malati gravi e i morenti possano ricevere un sostegno amorevole, attento e premuroso da parte di familiari e del personale curante, in un ambiente gradevole.

Per i morenti e per coloro che li circondano è importante



Fotos: Trsakaoe, kuprevich - stock.adobe.com

avere una cura pastorale basata sui contenuti del Vangelo, la quale fornisce un sostegno costante e affidabile in una fase della vita in cui tante cose cambiano. L'assistenza pastorale può placare le paure e attivare forze spirituali e mentali.

La decisione sulle terapie di fine vita dovrebbe essere presa dalla persona interessata stessa. A tal fine può chiedere il parere di medici e parenti. Se questo non è più possibile, la decisione deve essere presa dai parenti insieme ai medici curanti, tenendo in particolare considerazione la presunta volontà del malato. In molti casi è quindi utile disporre di una disposizione del paziente che esprima la volontà del morente.

Le linee guida e le leggi vigenti devono essere rispettate, a condizione che non siano in contrasto con i valori cristiani.

Sintesi

L'eutanasia e le cure palliative riguardano la persona morente per la quale non esiste alcuna prospettiva di guarigione o miglioramento delle sofferenze. Dal punto di vista cristiano, può trattarsi solo di un'assistenza nel morire e mai di un aiuto a morire. Si rifiutano l'uccisione su richiesta e il suicidio assistito.

Permettere di morire rinunciando alle misure di prolungamento della vita, ma con il sollievo dal dolore o con l'uso di sedativi per controllare i sintomi e con un basso rischio di accorciare la vita, non contraddice i principi della fede cristiana.

Sullo sfondo dell'immagine cristiana dell'uomo, le cure della medicina palliativa rivestono una grande importanza. Il sostegno di persone vicine e la cura pastorale nello spirito del Vangelo possono ridurre le paure e attivare forze mentali e spirituali. La disposizione del paziente (chiamata anche testamento biologico o direttive anticipate) può aiutare ad assistere il morente nel modo da lui desiderato.

Procediamo al nostro ritmo

La riunione autunnale degli apostoli di distretto è terminata. Sono stati trattati, come temi dominanti, la comprensione del ministero, le questioni relative alle paternità bibliche e le nuove linee guida per i ministri.



Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider e gli apostoli di distretto alla riunione degli apostoli di distretto

Foto: Peter Johanning

Le questioni relative alle paternità sono importanti per molte congregazioni cristiane: la lettera di Paolo proviene davvero da Paolo o da uno dei suoi discepoli? Chi ha scritto i Vangeli? E molte altre domande in tal senso. A questo proposito, l'Assemblea degli apostoli di distretto afferma chiaramente che la Chiesa Neo-Apostolica non deve essere coinvolta in una discussione incentrata sull'autorità e la scienza.

“Per noi è importante sottolineare che la Sacra Scrittura è ispirata dallo Spirito Santo. Non è decisiva la questione dell'autore, ma il contenuto del rispettivo testo biblico. Che

cosa dice in merito alla nostra salvezza, alla nostra redenzione?” – così il sommoapostolo Jean-Luc Schneider inizia le sue osservazioni su questo punto all'ordine del giorno.

L'autorità non è una questione che riguarda l'autore

Dunque, è Dio il vero autore dei libri biblici. L'autorità degli scritti biblici si basa sulla loro ispirazione divina e non dipende dagli autori, siano essi stati apostoli, profeti o altri. A questo proposito, la constatazione esegetica se una Scrittura provenga o meno da questo o quell'autore non ha

alcuna rilevanza per l'autorità della Scrittura. La competenza dell'apostolato per la dottrina non serve a risolvere dei problemi esegetici. Piuttosto, è data per garantire la purezza dell'insegnamento della Chiesa e della sua proclamazione.

Anche il Catechismo è chiaro su questo punto. Vi si legge: "Il promotore della Sacra Scrittura è Dio, i rispettivi scrittori erano persone ispirate dallo Spirito Santo. Dio si serviva delle loro capacità perché fosse fissato per iscritto ciò che, secondo la sua volontà, doveva essere tramandato. Pur traendo i libri biblici nei loro contenuti origine nello Spirito Santo, per quanto riguarda la forma e il linguaggio essi sono caratterizzati dai rispettivi autori e dalle loro concezioni." (CCNA 1.2).

Linee guida per i ministri

Sta per essere creato un nuovo libro di direttive per i ministri. Conterrà le linee guida ecclesiastiche della direzione della Chiesa, su come adempiere il ministero e l'incarico. Oltre a commenti di base, ci saranno capitoli particolareggiati sull'ordine dei ministeri, sulla natura vincolante dei testi liturgici, sulle celebrazioni sacramentali e sugli atti di benedizione. Saranno incluse anche indicazioni sulla cura pastorale, sull'ecumenismo e sulle relazioni pubbliche.

Gli apostoli di distretto hanno approvato all'unanimità l'intero pacchetto e hanno incaricato il gruppo di lavoro "Libro di direttive per i ministri" della rielaborazione e della successiva ultimazione di questa pubblicazione.

Deliberazioni intense e accurate

Dopo una discussione approfondita sul tema della consacrazione delle donne in un ministero spirituale, gli apostoli di distretto hanno appoggiato all'unanimità una proposta procedurale del sommoapostolo:

Questo tema richiede una consultazione intensa e accurata. Secondo gli apostoli di distretto, non deve sorgere l'impressione che la Chiesa si lasci mettere sotto pressione dai cambiamenti in atto nella società. In passato, non esisteva una risposta teologica ufficiale alla domanda se ci fossero ragioni bibliche contrarie all'ordinazione delle donne. Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider chiarisce che il documento recentemente pubblicato sull'uguaglianza tra donna e uomo ha creato la base per l'ulteriore discussione del tema.

Quello che segue ora è uno sguardo alla Chiesa, alle sue tradizioni, ai suoi valori. "Ci stiamo concedendo il tempo necessario per le nostre consultazioni, e – non appena tutte

le decisioni saranno state prese – pubblicheremo un concetto dettagliato, proprio come abbiamo fatto nel 2019 con la mutata comprensione del ministero". Le argomentazioni di coloro che in tal senso sono decisamente conservatori e temono che le tradizioni diventate care vadano perdute, devono essere prese sul serio, allo stesso modo dei desideri di altri che vorrebbero dei cambiamenti e un ritmo più veloce nelle deliberazioni. "Procediamo al nostro ritmo. Decidiamo per la Chiesa Neo-Apostolica nel suo insieme, non per l'una o l'altra parte", così il sommoapostolo Schneider riassume la discussione.

Comprensione della Chiesa, del sacramento e del ministero

Il sommoapostolo ha poi aggiunto che nella Chiesa Neo-Apostolica ci sono sempre stati dei cambiamenti e che questi erano necessari. Negli anni '90, il sommoapostolo Richard Fehr aveva iniziato i preparativi per la creazione di un Catechismo neo-apostolico. Allora si doveva decidere quale comprensione della Chiesa di Gesù Cristo il Catechismo dovesse presentare.

Fino a quel momento si era detto che la Chiesa Neo-Apostolica fosse la Chiesa di Cristo – questo è stato rivisto e cambiato in seguito ad attente consultazioni. Sebbene questo avesse causato una certa agitazione in molte comunità, era sostanziale per pervenire a un Catechismo con serietà e impegno. "Ci sono voluti anni", commenta il sommoapostolo.

Continuità nel cambiamento

Il sommoapostolo Wilhelm Leber ha portato avanti la creazione del Catechismo, e durante il suo mandato si è dedicato al grande tema della comprensione dei sacramenti. La cosiddetta "serata di Uster", da lui diretta il 24 gennaio 2006, è indimenticata: il battesimo in altre Chiese è stato riconosciuto e la relazione tra Battesimo e Suggello è stata riconsiderata.

Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider dedica molto impegno e tempo al tema della comprensione del ministero e, con ciò, anche alla questione dell'ordinazione femminile. La guida della Chiesa ha commentato: "Trattando questo argomento, abbiamo scoperto quanto sia un tema vasto e profondo. Non basta dare un semplice 'sì' o un semplice 'no'. Qualunque sia l'esito delle deliberazioni, il tema è troppo importante per essere affrontato frettolosamente e solo tenendo conto di tendenze in atto nella società".

sotto: la portata della distruzione del tifone
a destra: NACSEARelief distribuisce lamiere ondulate per poter
ricostruire provvisoriamente le case



Foto: NAC SEA Relief

Tifone Odette: le organizzazioni umanitarie restano unite

“La fine della catastrofe è tutt’altro che vicina.” L’organizzazione umanitaria della Chiesa Neo-Apostolica nelle Filippine descrive così la situazione: il tifone Odette ha devastato il Paese. Tra le tante organizzazioni umanitarie ve ne sono anche quattro neo-apostoliche all’opera da mesi.

16 dicembre 2021: un tifone colpisce l’isola di Siargao. Nelle Filippine porta con sé forti piogge e si lascia alle spalle tracce di devastazione. Per nove volte e fino al 17 dicembre il ciclone colpisce il Paese, devastando 11 di 17 regioni.

Il tifone Odette (a livello internazionale noto come tifone Rai) ha avuto poca risonanza mediatica nel mondo e di conseguenza la portata della devastazione è stata sottovalutata. Nel frattempo è tuttavia chiaro che i danni sono anche maggiori rispetto a quelli del super tifone Haiyan, che portò devastazione nel 2013.

Un’immagine della distruzione

“Abbiamo a che fare con una grande crisi umanitaria”, riporta Ansherina Talvera, a capo dell’organizzazione umanitaria CARE Philippines: “Centinaia di migliaia di persone sono state messe in fuga, strade e linee elettriche sono state spazzate via.” Scuole, ospedali e case sono stati

distrutti, 1,9 milioni di case sono state danneggiate e più di 427.000 case sono state completamente distrutte. “L’accesso ad alcune delle zone colpite più duramente, in particolare le isole più remote, rimane tutt’ora problematico perché sia le navi private che quelle pubbliche sono state distrutte.” Oltre a ciò, in alcune regioni frane e inondazioni hanno distrutto strade e aeroporti, cosicché queste regioni non sono più raggiungibili neanche via terra e via aria. La tempesta si è portata via pali dell’elettricità e ripetitori. Alcune regioni sono ancora prive di copertura mobile, di internet e di elettricità e sono quindi totalmente tagliate fuori dal resto del mondo.

Molti appezzamenti agricoli sono stati distrutti e per questo ai filippini viene a mancare anche il sostentamento dell’agricoltura. Al principio della pandemia di inizio 2020 innumerevoli persone che vivevano di turismo erano già finite sotto la soglia di povertà.



Le persone colpite nelle Filippine mostrano a NAC SEA Relief la loro riconoscenza

Volontari all'opera

Organizzazioni umanitarie come CARE Philippines, che collabora strettamente con l'organizzazione di coordinamento OCHA (Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari), assistono le persone sul posto. CARE e i suoi partner locali e internazionali collaborano con la Guardia Costiera filippina e con gli enti comunali per il sociale.

Per prima cosa è importante far arrivare alle persone colpite dalla catastrofe ciò di cui hanno più urgente bisogno: cibo, acqua potabile pulita, attrezzatura medica e igienica, elettrodomestici come ad esempio lampade solari, apparecchi per cucinare e alloggi. Dopodiché si possono ricostruire le case e le infrastrutture.

OCHA si trova a fronteggiare diversi problemi e sfide: dalla scarsa alimentazione delle persone colpite derivano caren-

ze alimentari che a loro volta cagionano malattie e deficit alimentari. Le Filippine sono già uno dei Paesi dell'Asia Pacifica più colpiti dal covid e ora sono minacciate da una nuova crisi sanitaria. Numerose scuole sono danneggiate e per questo molti bambini non possono più frequentare la scuola e sono limitati nel loro sviluppo. Anche il trasporto e la logistica dei rifornimenti costituiscono una sfida, dato che alcune regioni sono ora come allora difficilmente raggiungibili.

Ma l'organizzazione di coordinamento OCHA ha un piano di emergenza e di ricostruzione. In questo modo vuole raccogliere 169 milioni di dollari e con questi aiutare minimo 840.000 persone particolarmente vulnerabili. Per questo motivo incoraggia le donazioni.

La fondazione NAK-Humanitas e altre organizzazioni umanitarie della Chiesa Neo-Apostolica sono impegnate in uno sforzo umanitario comune.

Subito dopo la catastrofe anche fratelli e sorelle di fede, meno colpiti dalla catastrofe, si sono impegnati per aiutare il prossimo. NAC SEA Relief, l'organizzazione umanitaria della Chiesa Neo-Apostolica del sud est asiatico, distribuisce pacchetti di aiuti e coordina gli interventi di soccorso. A febbraio l'organizzazione umanitaria è stata in grado di far pervenire ad alcune persone che ne avevano urgentemente bisogno materiali per la ricostruzione: legno compensato, cemento, lamiera, chiodi e barre in acciaio sono indispensabili per ricostruire a mano a mano le case distrutte.

Aiuti finanziari arrivano da altre organizzazioni umanitarie della Chiesa Neo-Apostolica: NAK Humanitas dalla Svizzera, NAK karitativ dalla Germania ovest e human aktiv dalla Germania del sud. Le quattro organizzazioni umanitarie sono già riuscite a raccogliere 80.000 euro che vanno a beneficio delle vittime del tifone. NAC SEA Relief ha distribuito più di 1.200 pacchetti di aiuti alimentari alle persone bisognose. Questi pacchetti contengono riso, pesce, carne, pasta, caffè e zucchero. Tuttavia, un pacchetto del genere a una famiglia dura solo una settimana, dopodiché ha nuovamente bisogno di sostegno.

Bisogna occuparsi anche della ricostruzione. Insieme le quattro organizzazioni umanitarie vogliono sostenere le persone colpite nelle Filippine. Dopo gli interventi di primo soccorso ricostruiranno abitazioni e appezzamenti agricoli. "Il ripristino delle case ha la priorità perché tra poche settimane inizia la stagione delle piogge e le famiglie avranno di nuovo bisogno di un tetto sopra la testa", dice l'apostolo di distretto a riposo Urs Hebeisen, presidente di NAC SEA Relief.

Il sommoapostolo Schneider mentre ordina gli anziani di distretto Daniel Ooko Ochogo e Cosmas Barasa Wanjala come apostoli.



Foto: Huyomimi, NAC Tanzania

Cambiamenti nella cerchia degli apostoli

Anche l'apostolo di distretto è autorizzato a eseguire ordinazioni. Questo vale da sempre, ma nel 2021 molti apostoli di distretto hanno dovuto farne uso perché, a causa della pandemia, il sommoapostolo non ha potuto viaggiare molto.

Al 31 dicembre 2021, circa 247.000 ministri operano nel ministero diaconale o sacerdotale. Si prendono cura dei fratelli e delle sorelle nelle circa 58.000 comunità in tutto il mondo. Attualmente sono attivi un sommoapostolo, 15 apostoli di distretto, 8 aiutanti d'apostolo di distretto e 314 apostoli.

Ordinazioni

Nell'incarico del sommoapostolo, in un servizio divino a Kinshasa (RD Congo), il 18 luglio 2021 l'apostolo di distretto Michael Deppner ha ordinato ben sei apostoli: l'anziano di distretto Kpama Gianni Bangawe (1973), il vescovo Kanku Roger Buabua (1964), il pastore Elie Tatien Mukinba Mudinganyi (1976), l'evangelista di distretto Seni Guy Bariza (1970), l'anziano di distretto Emmanuel Ngolo Woto (1968) e il vescovo Oscar Ponza Etedika (1982).

Nel suo primo viaggio fuori dall'Europa dal marzo 2020, il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha visitato Dodoma (Tanzania). Nel servizio divino del 15 agosto egli ha ordi-

nato gli anziani di distretto Daniel Ooko Ochogo (1968) e Cosmas Barasa Wanjala (1973) come apostoli per il Kenya.

Il 22 agosto, in un servizio divino nella chiesa di Accra-Central (Ghana), nell'incarico del sommoapostolo l'apostolo di distretto Michael Ehrich ha ordinato il precedente evangelista di distretto Augustus Adika Lavoe (1965) come apostolo.

Il sommoapostolo Jean-Luc Schneider, il 26 settembre a Kabwe (Zambia) ha celebrato il servizio divino all'aperto. Egli ha ordinato l'anziano di distretto Alex Mvula Thosi Kachikhawu (1971) come apostolo per il Malawi, l'anziano di distretto Lubinda Maliwa Maliwa (1987) come apostolo per lo Zambia e l'evangelista di distretto Imunga Malkana (1970) per lo Zambia.

Domenica, 31 ottobre, nell'incarico del sommoapostolo l'apostolo di distretto Michael Ehrich, nella chiesa di Free-town-Central (Sierra Leone) ha ordinato l'anziano di distretto Nema Jacques Conde (1968) e l'evangelista di

distretto Tamba Sosso Wolle Millimouno (1966) come apostoli per la Guinea.

Nel servizio divino del 14 novembre a Berlino-Charlottenburg (Germania), il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha esteso l'incarico dell'aiutante d'apostolo di distretto Helge Mutschler (1974) all'area di attività d'apostolo di distretto Berlino-Brandeburgo. Il suo precedente distretto apostolico di Braunschweig sarà ora affidato all'evangelista Ralf Vicariesmann (1971). Per questo, il sommoapostolo Schneider lo ha ordinato apostolo.

Nel servizio divino del 28 novembre a Dinwiddie (Sudafrica), il sommoapostolo Jean-Luc Schneider ha ordinato i vescovi Artur Sobeso Alfazema (1966) e Davide Judas Zaqueio (1967) come apostoli per il Mozambico. Per il Sudafrica, il sommoapostolo ha ordinato come apostoli l'anziano di distretto Bradley Ivan Bourne (1972), il vescovo Jan Enoch Mabaso (1962) e il vescovo Werner Newton von Schaeffer (1967).

Messe a riposo, un congedo e una rinuncia al ministero

- Lapostolo Patricio Jorge (1956) il 4 luglio a Milange (Mozambico)
- Gli apostoli Louis Kabangu (1955), Macaire Mayele (1960), Ferdinand Mbande (1955), Gaston Mukoko (1955), Ndaye Mtumba (1956) e Michel Tati (1956), il 18 luglio nel servizio divino a Kinshasa (RD Congo)
- Lapostolo Klaus Katens (1955), il 1° agosto 2021 nel servizio divino a Berlino-Lichtenberg (Germania)
- Lapostolo Edward Hayford Nzimah (1955), il 22 agosto nel servizio divino ad Accra-Central (Ghana)
- Lapostolo Massamba Diambu Tuku (1955), il 15 settembre a Santana (São Tomé)
- Lapostolo Julio César Ypez Moratinos (1955), il 20 settembre a Panama City (Panama)
- Gli apostoli Martial Bangoura (1955) e Jules Beavogui (1955), il 31 ottobre a Sierra Leone
- Gli apostoli Harold Brian Swartbooi (1956) e Marc Diedricks (1960), il 28 novembre nel servizio divino a Dinwiddie (Sudafrica)
- Lapostolo Earl Buehner (1954), il 12 dicembre a Los Angeles (USA)

Nel mese di novembre il sommoapostolo ha concesso all'apostolo Siegfred Alos Catan (1960), dalle Filippine, un congedo di sei mesi, poiché è gravemente indebolito da una malattia.

Il sommoapostolo Schneider ha accettato le dimissioni dell'apostolo Baker Chakwana (1975) dallo Zambia, che era stato in congedo per un anno per motivi personali.

Decessi

L'apostolo Moïse Mabaya (1956), della RD Congo, è morto il 10 ottobre dopo una breve degenza in ospedale.

Dieci giorni più tardi è morto l'apostolo Kennedy S. Kabome (1960) dalla Tanzania, dopo una breve malattia.

Aree degli apostoli di distretto

La Chiesa Neo-Apostolica è suddivisa in 15 aree d'apostolo di distretto in tutto il mondo. Queste aree sono guidate da apostoli di distretto. I responsabili sono i seguenti apostoli:

- Michael David Deppner (1961) – RD Congo Ovest
- Michael Ehrich (1959) – Germania meridionale
- Joseph Opemba Ekhuya (1969) – Africa orientale
- Edy Isnugroho (1963) – Sud-est asiatico
- Leonard Richard Kolb (1956) – USA
- Rüdiger Krause (1960) – Germania settentrionale e orientale
- John Leslie Kriel (1956) – Africa del Sud
- Enrique Eduardo Minio (1960) – Sudamerica
- Wolfgang Nadolny (1956) – Berlino-Brandeburgo
- Peter Schulte (1963) – Pacifico occidentale
- Kububa Soko (1969) – Zambia, Malawi, Zimbabwe
- Rainer Storck (1958) – Germania dell'Ovest
- Tshitshi Tshisekedi (1972) – RD Congo sud-orientale
- Mark Woll (1959) – Canada
- Jürg Zbinden (1958) – Svizzera

Alcuni apostoli di distretto sono sostenuti da aiutanti d'apostolo di distretto, che di solito sono attivi in paesi distinti:

- David Devaraj (1959) – India
- Frank Stephan Dzur (1959) – Canada
- John William Fendt (1957) – USA
- Arnold Ndakondwa Mhango (1957) – Malawi
- João Uanuque Misselo (1965) – Angola
- Mandla Patrick Mkhwanazi (1963) – Africa del Sud
- Helge Mutschler (1974) – Germania settentrionale e orientale
- Robert Nsamba (1962) – Zambia



I profughi vengono accolti e accuditi in centri di accoglienza dotati di un massimo di 3.000 posti letto, a Medyka e in altre sette zone di confine Ucraina/Polonia. (Foto Medair)

100 giorni di aiuti diretti ai profughi dell'Ucraina

Il bisogno non finisce mai!

Il 4 giugno 2022 sono trascorsi 100 giorni dall'inizio della guerra in Ucraina. Le conseguenze sull'uomo e sulle infrastrutture sono devastanti. E da 100 giorni la fondazione NAK-Humanitas è attiva, aiuta e sostiene sul posto in Moldavia, Romania e nella stessa Ucraina. È un piccolo ma importante contributo per alleviare il bisogno. Noi restiamo al passo!

Quando il 24 febbraio 2022 abbiamo sentito, visto e letto le prime notizie sull'aggressione il mondo è cambiato improvvisamente. Le conseguenze disastrose erano e sono tutt'ora visibili. Città, paesi e strutture di approvvigionamento sono distrutte, ogni giorno ci sono morti e feriti. Destini e tragedie che ci colpiscono e ci coinvolgono.

Aiuti diretti in Moldavia

Non appena è scoppiata la guerra in Ucraina i primi profughi si sono riversati nei paesi confinanti, tra questi Romania e Moldavia. Sono diventati migliaia, poi decine di migliaia. Sono soprattutto donne e bambini, la maggior

parte non ha nulla con sé tranne una piccola borsa a tracolla o una piccola valigia.

A Razeni (Moldavia) il team del nostro centro per l'infanzia (asilo nido) assiste e sostiene ogni giorno i profughi che possono essere ospitati in paese. I collaboratori fanno questo parallelamente al lavoro all'asilo nido. Insieme ai volontari per il sociale del comune di Razeni, distribuiscono tra i profughi cibo e prodotti per l'igiene, li aiutano a sentirsi a proprio agio e cercano di trasmettergli un senso di sicurezza.

A Chisinau la NAK-Humanitas sostiene un progetto di aiuti della Chiesa Neo-Apostolica Moldavia in seno al quale sono stati presi in affitto quattro appartamenti che ora vengono messi a disposizione come centri di accoglienza per i profughi. Attualmente circa 30 persone sono ospitate qui. Esse sono assistite con cura e fornite di tutto il necessario. Attraverso la stessa organizzazione contribuiamo anche all'approvvigionamento e all'assistenza dei profughi a Singerei.

La maggior parte dei profughi si ferma qualche giorno o qualche settimana e dopodiché va avanti, torna in Ucraina oppure procede verso ovest, dove la probabilità di cavarsela è nettamente più alta.

Sostegno di organizzazioni partner

Nelle zone di confine con la Romania e la Moldavia la fondazione aiuta diverse organizzazioni, come FSM.est, la Croce Rossa di Maramures e della Moldavia nonché l'azione CAMZ nella regione transcarpatica dell'Ucraina occidentale, ad assistere i profughi bloccati nelle zone di confine.

La fondazione NAK-Humanitas sostiene diversi progetti di aiuti d'emergenza e contemporaneamente valuta costantemente altri progetti e iniziative per occuparsi da una parte dei profughi, e dall'altra per alleggerire il carico sulle popolazioni del posto. Così con i mezzi finanziari messi a nostra disposizione possiamo dare un aiuto diretto in modo efficiente e rendere così più sopportabile la situazione per i profughi.

Con la Sua donazione sostiene gli aiuti umanitari sul posto:
fondazione NAK-Humanitas
IBAN: CH31 0900 0000 8705 8234 8
causale "Ucraina".



Profughi ucraini attraversano il confine verso la Romania. (Foto FSM.est)



Nel centro di accoglienza un gruppo di bambini profughi sono accuditi da una maestra. (Foto FSM.est)



A Razeni (Moldavia) il team del centro per l'infanzia della fondazione NAK-Humanitas sostiene quotidianamente circa 90 profughi. (Foto BNA-Humanitas)



I profughi ucraini a Razeni (Moldavia) ricevono cibo e prodotti per l'igiene. (Foto BNA-Humanitas)

Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider,
Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l.,
Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Peter Johanning

